

14 giugno 2021

## INTERVISTA AD ERALDO AFFINATI

Introduzione e saluti di Marco

**A.** Grazie per questo invito. Vengo sempre volentieri in Veneto.

Presentazione di Silvia

**Anna:** Ci potrebbe dire **tre proposte per migliorare la scuola di oggi**? Quali consigli potremmo dare agli insegnanti, per migliorare la scuola?

**A:** Anna mi hai fatto una domanda molto secca, come quelle che piacciono a me, perché mi piace dialogare, per questo anche io darò risposte brevi, per fare un dialogo e non una conferenza, anche perché immagino ne abbiate sentite tante in questo anno e mezzo di pandemia.

Tre consigli: **migliorare la relazione**: la scuola per me è relazione umana, relazione umana tra insegnanti e ragazzi e tra i ragazzi stessi, tra le persone che sono all'interno del circuito educativo, quindi migliorare la relazione umana che significa che bisogna stare bene a scuola, molto semplicemente non bisognerebbe andare a scuola annoiandosi o sottraendo qualcosa di se stessi. Cosa significa quello che ho appena detto? Tu dai il 100% a casa e poi a scuola il 30-20%, noi ognuno di noi, insegnanti e studenti, dovrebbe dare il 100% a scuola, **la scuola dovrebbe essere l'intensificazione della vita**, nel senso che la scuola dovrebbe rappresentare la vita in tutte le sue dimensioni; una seconda cosa è la **questione dello spazio**, gli spazi dove si fa scuola sono molto importanti, un conto è stare nell'aula con la cattedra e i banchi, in questo spazio scatta subito l'idea della lezione e del voto, sono cose millenarie che ci portiamo dietro, reinventare gli spazi, durante la pandemia siamo stati un po' tutti obbligati a riflettere su questo, dovremmo riuscire a capire bene cosa vuol dire spazio scolastico; terza cosa: **la scuola, secondo me, non dovrebbe misurare le competenze dei ragazzi (io misuro quello che tu sai) ma dovrebbe aiutare nella conoscenza della realtà, del mondo**, certo tutta la tradizione del passato, le materie, le lingue sono importanti, però capire che tutta questa dimensione culturale, gli apprendimenti devono servire per conoscere il mondo e noi stessi. Su questo si potrebbero scrivere dei libri, ad esempio l'Elogio del ripetente è proprio su questo: non misuriamo la competenza, magari il ripetente dice a me adulto, insegnante quello che il ragazzo che va bene non saprebbe dirmi, ho scritto due libri su Don Milani e lui rifletteva su questo, ho scritto Via dalla pazza classe, su questo tema. La classe pazza è la classe chiusa che adotta lo schema ermeneutico obbligato dove io spiego, tu riporti quello che io ho spiegato e ti metto il voto, a questo schema che va bene, se ne deve affiancare un altro.

**Eleonora:** La scuola non dovrebbe avere al centro i voti e il programma, ma **l'interesse per il sapere** in generale, come si può arrivare a questa tipologia di scuola?

**A.:** ad esempio per cominciare dovrei individualizzare l'insegnamento, cioè chiedere ad Eleonora: chi è Eleonora? Io come insegnante devo sapere chi è Eleonora, capire i tuoi interessi, come passi i pomeriggi, chi è la tua famiglia, se io andassi in una classe dove c'è Eleonora e altre 25 persone e facessi una lezione unica, onnicomprensiva, alcuni mi capirebbero, altri no, io stesso non sarei pienamente motivato, ma se guardo gli occhi di Eleonora e capisco se lei è interessata, se i suoi occhi brillano o se i suoi occhi sono spenti allora mi dovrò comportare in altro modo.

Individualizzare l'insegnamento: **l'insegnante deve essere responsabile dello sguardo dei suoi studenti**, tu insegnati devi prendere in carico tutte le attese, le emozioni, le sensazioni di chi ti sta ascoltando, e poi

non basta questo, perché anche tu come docente ti devi mettere in gioco, perché non è sufficiente restare nel proprio ruolo.

**Matilde:** Lei, nei suoi libri, parla spesso di **ripetenti** e ragazzi da ultimo banco...e se i ripetenti oppongono resistenza, cosa si fa? E' mai successo nelle vostre scuole?

**A:** A me è capitato molte volte, io per molti anni ho insegnato negli istituti professionali per l'industria e l'artigianato, dove erano presenti ragazzi veramente difficili, volevano farci meccanici, gli elettricisti, erano considerati scarti, per me sono stati gli incontri più belli, ho dovuto faticare per conquistarmeli, per conquistare la loro fiducia, ma è stato bellissimo aver creato un rapporto umano profondo. Come bisogna fare? Non riproporre il vecchio schema che li ha condannati, loro sono stati bocciati perché rifiutavano il vecchio schema di cui ti parlavo prima: spiegazione, voto, giudizio, promosso o bocciato, se tu ti muovi in un altro modo: cercando di prenderli come esseri umani e tu ti mostri come essere umano, quasi sempre funziona, perché anche per noi ci sono le sconfitte, i **fallimenti** ci sono sempre, ma questo succede sempre nella vita, non si può sempre vincere, a volte fallisci, anzi ti voglio dire un segreto: nella vittoria c'è sempre un po' di sconfitta e questo per qualsiasi cosa si faccia nella vita, devi mettere in conto certe delusioni, io come insegnante ne ho avute, guai se non ne avessi avute, don Lorenzo Milani diceva: " un insegnante a cui vada sempre tutto bene, non è un bravo insegnante", si deve lavorare sui propri fallimenti, qualcosa che dentro di te non è ancora risolto, un docente deve essere un amico e un maestro, ci deve essere un elemento di gerarchia legata al fatto che **io adulto devo incarnare il limite che i miei studenti non devono superare**, però devo far vivere le cose che amo, se io amo un libro, uno scrittore devo riuscire a convincere a leggere quel libro e ognuno ha la propria sensibilità, non tutti siamo uguali, io non uso la parola metodo, ma stile o spirito, perché il metodo è fisso, è come una ricetta, lo stile implica la diversità legata al carattere.

**Giulia/Sonia:** Pensando al progetto delle Penny Wirton, quali sono i fattori che spingono molte persone a **mettersi in gioco** al loro interno, quali criteri seguite per scegliere gli insegnanti che vogliono partecipare?

**A.:** Noi non scegliamo, perché quelli che vengono li mettiamo alla prova, in affiancamento. In questo anno di pandemia abbiamo fatto Pcto per insegnare italiano agli immigrati, le persone si proponevano e noi dopo una prima formazione ci abbiamo messe vicino ai nostri volontari, ti posso dire che è stato uno spettacolo emozionante per me vedere una come te Giulia, insegnare i verbi essere ed avere a Moamed, Kali, bengalese ed egiziano appena arrivati, minorenni non accompagnati, bello vedere questi due adolescenti dialogare anche su zoom, su piattaforma digitale, noi puntiamo molto sulle caratteristiche individuali, molti ragazzi usano le loro esperienze per farsi comprendere dai loro scolari, le Penny Wirton nascono cercando, non di selezionare, ma di accogliere, favoriscono formazione, siamo rigorosi nella didattica, io e mia moglie Anna Luce abbiamo scritto un manuale per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri si intitola Italiani anche noi, i nostri ragazzi spesso sono analfabeti nella lingua madre, non sanno leggere e scrivere nemmeno in arabo per esempio o in bengali non si può insegnare loro l'italiano come lo faresti con un anglofono, se tu dici farfalla, un italiano non lo sa scrivere, ma sa cos'è, al piccolo Moamed devi mostrare il disegno, questo favorisce molto **la creatività**: l'altro giorno abbiamo avuto un profugo iraniano sordo che voleva imparare l'italiano, ci siamo chiesti: come faremo? Abbiamo coinvolto Elisa, una ragazza esperta nella lingua dei segni e l'abbiamo messa vicino a una ragazza del liceo come te e ad una nostra volontaria, tutti e tre alleati nell'aiutare. Niente è impossibile, abbiamo coinvolto anche un ragazzo disabile di Catania che sta insegnando italiano a un egiziano di Torino, abbiamo fatto un ponte ideale dalla Sicilia al Piemonte, perché crediamo molto nella possibilità di reagire alle difficoltà del virus, sviluppando in noi la sensibilità individuale.

**Sonia:** Cosa le ha **restituito questo progetto**? Sappiamo che è un progetto importante, volevamo capire.

**A.:** Mi dà molta forza, io e mia moglie abbiamo bisogno anche noi di un riscontro, vedere che migliaia di persone migliorano (anche a Treviso c'è la Penny Wirton che fa capo a Laura Agostinetti). Soprattutto questo voglio dirvi: noi facciamo questo a fondo perduto, ora vi spiego, una volta mia nonna romagnola (è questo un aneddoto presente in un mio libro *Vita di vita*) io ero un bambino e chiesi: "Nonna cos'è l'inferno?" e lei rispose: "Eraldo tu immagina di dover raccogliere per terra delle cartacce sporche emetterle in una scatola senza fondo. Quella sarà l'inferno." Non so perché mi disse questo, io ero terrorizzato, ma lei poi mi disse: "Aspetta... Se tu farai questo con le persone, quando sarai grande, tu andrai in paradiso." Lei voleva dire, ha fatto solo la quinta elementare, quando incontrerai delle persone, non devi aspettarti sempre un risultato, tu devi vivere a fondo perduto, come se tu dovessi incrociare delle persone e tu credi in quello che fai a prescindere dal risultato che potrai ottenere. Io, mia moglie e i volontari facciamo questo a fondo perduto, primo perché non guadagniamo, non c'è elemento economico e poi perché siamo contenti di farlo. C'era un ragazzo di nome Ibrahim, che dopo un anno ancora non riusciva a parlare, noi ci chiedevamo perché? Ma eravamo contenti perché questo ragazzo africano continuava a venire, lui stava bene, anche se apparentemente non faceva progressi, se noi fossimo stati prof. normali avremmo dovuto scrutinarlo, così però c'era qualcosa che tu non potevi misurare, ma per lui era un guadagno, oppure una volta un anziano **regalò una mela alla volontaria** perché lui aveva capito che lei stava facendo gratis questo lavoro, diceva: "io non ho niente, per cui regalo la mela". Queste sono le cose belle che ci danno forza.

**Neviana:** gli adulti dicono che ci dobbiamo impegnare per evitare umili lavoro, la scuola favorisce la **mobilità sociale**, o questo è un'illusione?

**A:** **La scuola dovrebbe essere un ascensore sociale**, ti faccio un esempio: io sono figlio di genitori che hanno fatto solo la quinta elementare, a casa mia non c'erano libri, io vengo dal basso, dalla cantina, non ho avuto una famiglia ricca dal punto di vista culturale, economicamente non ci mancava niente, però se io non avessi avuto la scuola, non avrei raggiunto gli obiettivi che mi ero proposto. Quindi io credo che la scuola dovrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi, però qui c'è un altro problema grosso, perché questo non sempre avviene in modo giusto: questo è il grande tema dell'uguaglianza delle condizioni di partenza, tutti dovrebbero partire dalla stessa posizione, mentre non è così, ancor oggi chi è avvantaggiato parte 10 metri più avanti rispetto ad un altro. Questo è il **tema di don Milani**, ancora oggi la scuola dovrebbe pensare al movimento dei propri studenti, non solo al traguardo che loro raggiungono. Pierino e Gianni i due bambini di cui parlava don Milani andavano di fronte alla maestra, recitavano la stessa lezione, poi uno prendeva 8 e uno 6, però Gianni era quello che non aveva mai letto un libro in vita, eppure aveva ripetuto la lezione, Pierino si era limitato a fare il compitino, ma lui era andato al cinema, a teatro, allora ecco che quella prof. avrebbe dovuto calcolare questo scarto, questa differenza fra i due scolari. Allora la scuola, tu lo hai visto, in questo anno di pandemia, chi ha potuto fare la didattica digitale è andato avanti, io conosco però tanti ragazzi che hanno abbandonato la scuola, perché non avevano il computer, oppure se ce l'avevano non avevano spazi domestici adeguati, wifi, quest'anno abbiamo avuto un abbandono scolastico molto forte, è questo il grande tema dell'uguaglianza delle posizioni di partenza che si è riproposto ancora oggi, la scuola dovrebbe garantire a tutti questo raggiungimento, ma non sempre è così e noi invece dobbiamo lottare affinché ciò accada.

**Valentina:** Ci sono delle attività che si possono inserire all'interno dell'orario scolastico per favorire **l'empatia** verso i compagni o verso gli insegnanti?

**A:** Sì, ad esempio fare delle cose al di là del meccanismo scolastico, se incontrassi i miei studenti anche nei loro territori dove stanno, al di là della classe, se io non mi facessi vedere soltanto in classe, ma andassi a conoscere cosa loro fanno, ecco questo favorirebbe quella che tu chiami empatia, se invece noi restiamo

chiusi in un meccanismo codificato: io sono il prof., tu sei lo studente, sarebbe più difficile suscitare empatia, io vorrei puntare in **attività complementari** a quelle che si possono svolgere in classe che pure vanno bene, ma non solo quelle, anche altre, quindi riuscire ad andare in altri ambienti, farsi vedere nella nostra integrità per quello che noi siamo, aiuterebbe molto. Se gli studenti conoscessero meglio i loro prof. e viceversa forse si creerebbe quel rapporto di fiducia reciproca. Ci vuole un **rapporto di fiducia reciproca, non di addestramento a superare l'ostacolo**, cioè la scuola non dovrebbe aiutare a superare l'ostacolo, dovrebbe essere molto più profonda, la nostra impostazione dovrebbe **accendere delle luci** dentro di noi stessi, dei fuochi, dobbiamo divampare, incendiare la nostra personalità, in questo modo tutto diventa più bello, certo rischiamo, l'ho detto subito, perché mettersi in gioco significa anche esporsi e quindi ci può andare male e restare delusi, però è fondamentale provare a rischiare e questo anche tra ragazzi, anche compagni dovrebbero condividere non solo la loro forza, ma anche la loro debolezza, ciò significa che quando tu hai un problema non ti devi nascondere, se riesci a dividerlo con gli altri vedrai che questo tuo problema comincerà ad alleggerirsi, perché non sarà più solo tuo perché in qualche modo, tu condividendo con l'altro starai meglio. Perché ti accorgerai che anche l'altro sta più o meno nella stessa condizione tua, a me Valentina, piacciono tanto le classi eterogenee come quelle composte da persone diverse, secondo me i deboli servono tanto per i forti, hai capito? Sia il debole che il forte hanno bisogno l'uno dell'altro, una classe di soli secchioni, tutti bravi, che vanno bene, per me sarebbe tristissima, come una classe di soli ripetenti, ci vuole quello bravo e quello meno bravo, ognuno deve rimanere se stesso, però devi provare a misurarti con gli altri, questo è molto importante per raggiungere la maturità.

**Riccardo:** Il suo ultimo libro scritto con Marco Gatto affronta il tema del razzismo, volevamo condividere una provocazione: un proverbio africano recita che **“per educare un bambino serve un villaggio”**; cosa fare se in questo villaggio soffiano i venti della discriminazione? All'interno delle sue scuole ci sono episodi di discriminazione?

Il villaggio educativo, anche il papa ha richiamato questo tema. E' chiaro che l'insegnante non può stare da solo di fronte ai suoi studenti, non ce la fa a risolvere i problemi, l'insegnante deve stare insieme alla famiglia, più persone ci sono meglio è, perché si crea una **comunità**. Noi alla Penny Wirton abbiamo cercato di fare questa comunità, a Roma prima della pandemia eravamo in un open space 150 persone, lo vedete se andate nel sito *I quaderni della Penny Wirton*, unite insieme uno a uno, uomini, donne, bambini, adulti. L'idea della comunità è molto importante per superare proprio questo stereotipo del razzismo. Tu Riccardo mi chiedi se c'era razzismo. Alla Penny Wirton certamente no, però i ragazzi mi hanno detto tante volte di aver subito episodi di razzismo e qua te ne potrei citare tanti, nel libro *I meccanismi dell'odio* racconto alcuni episodi, ad esempio un ragazzo africano una volta mi disse che lui si avvicinava ai passanti a Roma con un foglietto dove c'era scritto l'indirizzo dove doveva recarsi, voleva chiedere informazioni e quelli scantonavano perché credevano che volesse chiedere l'elemosina, e lui era tornato nella sua stanza quasi piangendo, mortificato di questo, immagina la sua stanza, Cristiano Ronaldo attaccato alla parete e il suo lettino dove lui era seduto da solo: una tristezza incredibile. Il razzismo può essere qualcosa di non violento (ciò che vediamo nei giornali) le persone che scantonavano, magari non erano razziste però avevano dentro di loro un senso di paura e di terrore, di pregiudizio, **bisogna superare questa indifferenza che frena**. Ognuno di noi ce l'ha, non dobbiamo pensare che il razzista è un mostro, perché se noi pensiamo al razzista come a qualcosa di lontano da noi, sbagliamo, anche noi in certi momenti siamo razzisti, ad esempio quando hai visto una ingiustizia sull'autobus e non sei intervenuto, sei tornato a casa e sentivi come una insufficienza, quella è la cosa bella, il fatto che tu abbia sentito di essere stato insufficiente, perché se ti fossi trovato a casa indifferente e ti fossi dimenticato quell'episodio allora ci sarebbe ancora da lavorare, quando tu senti la tua insufficienza...certo è facile parlare è che poi bisogna intervenire. Riccardo ti ricordi ciò che è successo a Willy Duarte, quel ragazzo di Colleferro, io ho preso posizione pubblica su vari giornali, lui intervenne e poi è stato ucciso da alcuni compagni, ora a Roma andranno a giudizio questi due malfattori che lo hanno colpito e lui non centrava niente, lui è un eroe capoverdiano, a lui idealmente doveva essere intitolato l'anno scolastico, perché è un ragazzo che è

intervenuto, immaginiamo se tutti intervenissero, pensa che una volta è successo che un autista dell'Atac, l'azienda dei trasporti municipale romana, non si è fermato di fronte ad una donna di colore e nessuno dei passeggeri ha detto niente. Queste **cose minime** che non sono il grande razzismo dell'omicidio eccetera, sono quelle su cui noi dobbiamo lavorare di più e sai qual è il luogo più importante? E' la scuola, **la scuola è il luogo dove tu puoi fare veramente tanto**. Quando i miei studenti mi dicevano: "Professore i rumeni sono tutti ubriaconi, noi non dobbiamo farli venire in Italia", io ad un certo punto dicevo a questo ragazzo: "Perché non dici la stessa cosa al tuo amico di banco Cosmin?" Si chiamava Cosmin era il figlio di una coppia rumena e allora mi ricordo lui mi disse: No professore perché quello è mio amico, cioè mi dice non glielo dico perché **è il mio amico**, quindi lui non è cattivo, è buono, ecco capisci allora, se il meccanismo è questo, allora cerchiamo di capire quali sono le ragioni dell'amicizia, quali sono le ragioni per cui uno diventa amico di un altro, prova a pensare a questo, ecco che **la scuola ti fa riflettere**, ti aiuta a capire le cose, ti aiuta a metterti in gioco e questo è il lavoro da fare insomma, è un lavoro lungo cioè non basta la legge questo voglio dire, l'apparato giuridico è importante e necessario ma non è sufficiente, prima devi fare un lavoro dentro te stesso. Grazie Riccardo grazie

**Giulia:** Ricollegandomi un po' anche a questo discorso, io mi chiedevo proprio, appunto, per non favorire la discriminazione, per considerare l'altro comunque come una risorsa, per non discriminarlo, nelle vostre scuole ci sono delle attività che fate, come è che intervenite per fare in modo che le varie persone di culture diverse, che sono presenti nelle vostre scuole, **entrino in relazione**, in contatto, e poi, nelle vostre scuole avete persone di culture diverse, quali sono i valori che queste persone le hanno trasmesso?

**A:** Per noi Giulia la cosa più importante è la **spontaneità** non ci sono un programma, delle attività che noi facciamo, cioè i ragazzi quando vengono da noi sentono che c'è un'aria di famiglia, però ti faccio anche degli esempi, per esempio i nostri ragazzi sono quasi tutti musulmani, quindi lo sai che secondo l'islam bisogna pregare 5 volte al giorno e a volte la preghiera coincideva con l'ora di lezione, allora per me era una cosa bellissima vedere che un ragazzo veniva da me e mi diceva: "Professore", me lo diceva all'orecchio un po' così, quasi timoroso, "devo fare la preghiera." "Allora" dico "ora vieni con me", allora lui si lavava lo facevamo lavare, sai lavare le mani, si metteva in un in un angolino sto ragazzino vedevo che estraeva lo smartphone e lo puntava verso la Mecca, aveva un'applicazione che gli consentiva di mettersi in ginocchio sul suo tappetino proprio in direzione della Mecca e lui faceva le sue preghiere, guarda sono tanti anni che insegno Giulia, non ho mai visto uno che avesse detto qualcosa contro, cioè che avesse fatto uno sguardo anche solo uno sguardo, proprio una spontaneità straordinaria, allora questa cosa qui vale più di 100 attività specialistiche che tu potresti fare contro il razzismo, perché quando tu vedi questo e vedi il bambino nigeriano che gira tra i banchi, il bambino piccolo nigeriano, con un grande mappamondo di plastica colorato (noi avevamo un grande mappamondo) questo bambino di 5-6 anni si metteva in testa questo mappamondo e girava e la mamma non diceva niente, non era ansiosa, lei lo faceva lo faceva scorrizzare tra i banchi e tutti, lui era nero ovviamente, tutti giocavano con lui, ecco questo, per esempio, questa cosa qui che **tutti giocassero con lui**, va proprio nella direzione di andare contro il razzismo contro lo stereotipo, poi era anche un gesto simbolico, cioè il bambino africano che tiene il mondo come un Ercole sulle sue spalle. Noi dobbiamo considerare questi bambini, noi non sappiamo chi fossero i padri, queste mamme nigeriane che arrivano da noi a volte hanno avuto anche violenza in Libia, quindi magari questo bambino è frutto di una violenza, che ne sai? Non lo sappiamo, noi però, per dirti, guarda che tipo di vittoria, che tipo di reazione c'è stata, vitale rispetto alla violenza che queste donne hanno portato da noi, guarda io non vedo l'ora di tornare in presenza proprio per vedere queste scene, però l'abbiamo visto, anche con la piattaforma digitale, quando ho visto Agio per esempio, una ragazza del Togo che ha imparato l'italiano con il bambino in braccio, che a volte si addormentava, a volte si svegliava però lei continuava proprio cocchiata a imparare i verbi, queste sono cose che appunto valgono più di tutto il resto, infatti noi facciamo proprio solo didattica, facciamo solo didattica

ogni tanto facciamo una festa, la facciamo per esempio alla fine della scuola, facciamo delle cose musicali e poi ecco un po' di **cibo**, il cibo aiuta molto quando si preparano cibi diversi, queste cose le facciamo però restiamo molto legati alle due ore di lezione da fare proprio bene e questa serietà è importante perché si capisce che qua facciamo sul serio, cioè capito c'è anche questa idea che non facciamo intrattenimento, non è che questo è soltanto un giocare no, proprio si fa un lavoro, questo viene molto apprezzato.

Questo posso dirti grazie... ragazzi abbiamo fatto veramente 50 minuti proprio a spron battuto come si dice ed vi ringrazio perché avete fatto tante domande toccando punti nevralgici. Io avrei fatto un discorso generale avrei toccato teoricamente questi argomenti. Silvia adesso fai la quinta giusto? Sarebbe bello se potessi andare a Treviso a conoscere questa Penny Wirton anche perché siamo anche alla ricerca di volontarie come voi motivate.

**Silvia:** dopo tutte queste domande, lei prima ha accennato a qualche episodio della sua infanzia e volevo chiederle qual è stato l'episodio a far scattare la scintilla e a farle venire l'idea di **aprire le Penny Wirton** e dare inizio a questa realtà.

**A:** diciamo Silvia che è una cosa che parte da lontano è una cosa che parte da molto molto molto lontano, quando avevo 15-16 anni tanto quindi, cerco di sintetizzare: io mai avrei voluto fare l'insegnante perché a scuola non mi trovavo bene in quanto ero un ragazzo molto irrequieto e andavo anche abbastanza male nelle materie, tranne italiano perché per italiano ero portato a scrivere, cioè come i ragazzi che sanno disegnare o amano la musica, a me piaceva scrivere, mi piaceva leggere però non volevo fare l'insegnante, perché diciamo che appunto la scuola mi sembrava un luogo costrittivo, ho cambiato idea nel momento in cui ho fatto il supplente, cioè nel momento in cui a 23 anni mi ricorderò sempre, entrai per la prima volta a fare una supplenza, ma solo perché volevo guadagnare qualche soldo, perché non avevo l'attitudine secondo me, invece poi mi piacque tantissimo, mi piacque tantissimo il rapporto con quei ragazzi, che erano tutti ragazzi che stavano recuperando, era una scuola di recupero scolastico e quindi erano ragazzi difficili scattano come una scintilla e quindi a me piacque subito, da quel momento ho pensato: "Io potrei fare effettivamente questo lavoro, oltre allo scrittore, perché io ho sempre fatto lo scrittore/insegnante insieme, poi però c'è stato un momento importante quando sono entrato alla **Città dei ragazzi**, avevo incontrato due ragazzi afgani mi ricorderò sempre, durante la ricreazione loro stavano giocando a pallacanestro mi sono avvicinato dico: "Da dove venite?" dicono: "noi siamo afgani professore, però veniamo dalla Città dei ragazzi e mi spiegarono che cos'era questa comunità educativa, io sapevo che c'era una succursale della mia scuola il Carlo Cattaneo di Roma che proprio stava all'interno della Città dei ragazzi allora andai dal preside e gli dissi: "Vorrei andare ad insegnare proprio in questa struttura", fu molto bello perché il preside disse: "E' la prima volta professore Affinati che io sento una richiesta così perché quasi tutti i miei insegnanti tendono a non voler andare in quella succursale un po' perché è lontana dal centro di Roma un po' perché forse temono il confronto con i ragazzi immigrati, da quel momento invece a me è cambiata proprio la vita, nel senso che poi molti miei libri nascono dall'esperienza che ho fatto nella Città dei ragazzi, soprattutto dei viaggi che ho fatto con i miei studenti, uno in Marocco e quel libro si intitola La città dei ragazzi appunto, l'altro in Africa, il libro si intitola Vita di vita, in entrambi i casi ho riportato diciamo nei luoghi di partenza i miei studenti, loro mi hanno fatto conoscere chi la madre, chi il padre, le sorelle ho vissuto dei viaggi pazzeschi, cioè puoi immaginare andare in Africa vedere proprio la vita vera, cioè non nel turista che va in Africa in albergo, io dormivo per terra, cioè lì non c'era l'acqua, pensa le donne andavano a prenderla nel pozzo, cioè non c'era l'acqua potabile, non c'era luce elettrica, i bambini stavano tutti così, diciamo sbandati, quando sono tornato con mia moglie, abbiamo un po' parlato, anche lei professoressa come me di italiano e latino al liceo, anche lei professoressa insoddisfatta della scuola come l'abbiamo vissuta noi, dice perché non facciamo qualcosa per questi ragazzi? E abbiamo pensato di creare questa Penny Wirton che all'inizio era veramente piccolissima: eravamo io lei

2-3 professoressa e pure loro ci hanno affiancato e i ragazzi erano quelli della scuola, della mia scuola, all'inizio eravamo 4-5 poi siamo veramente aumentati a vista d'occhio e tantissimi sono venuti, centinaia migliaia ti ripeto sono 50 in questo momento le Penny Wirton pensa una Penny Wirton è nata proprio durante la pandemia dai padri dai comboniani di Castel Volturno appena potremmo liberarci da questo virus, io andrò giù anche lì.

Quindi voglio dire è nata così, ecco questo, per dirti francamente è nata così, a un certo punto io **ho cercato di non frammentare la mia vita**, ecco adesso cerco di spiegarti la cosa Silvia, ho cercato di mettere insieme i frammenti e fare come un mosaico unico, ho capito che dovevo mettere insieme i tasselli, quindi io non volevo fare, ancora oggi ti dico la verità, non voglio fare lo scrittore oppure il professore, voglio essere Eraldo che praticamente mette insieme tutte le passioni della sua vita. Allora quando io ho capito questo cioè **l'esperienza integrale**, non separata, a quel punto è stato ancora più forte perché il mio essere scrittore veniva potenziato, perché io scrivevo la mia esperienza, ma anche io il mio insegnamento veniva potenziato e allora ho visto che tante persone in Italia vorrebbero fare delle cose, tanti proprio, basta accendere una piccola luce, vedrai che te ne arrivano tante di persone e questo è stata questa la ragione, fin quando avrò l'energia Silvia, che siamo tutti a tempo lo sai, questo però ci mettiamo tutto il cuore che possiamo.

**Silvia** bene grazie 1000

**A:** grazie a te

**Martina:** mi sto emozionando per tutte le tematiche che sta toccando perché mi sono molto care, però volevo farle una domanda abbastanza difficile perché con tutte le esperienze che ha fatto è un po' complessa: **c'è per caso una parola**, un luogo che racchiudono la sua vita a cui lei, a cui sei affezionato particolarmente?

**A:** guarda te ne potrei dire tante di parole, bisogna però capire, perché ogni parola forse le parole più belle adesso non si possono più dire perché **sono piene di incrostazioni**. Dipende poi da come si interpretano queste parole, prova a pensare sempre alla parola amore, cioè tu dici la parola amore e c'è subito una retorica non la puoi quasi più dire, io vorrei dirti per me la più bella è amore, però quasi non te lo potrei dire perché abbiamo costruito su queste parole diciamo come una crosta per cui non si possono dire perché sembri patetico, insomma sembri sdolcinato quindi conta di più che io ti dica come io intendo magari la parola che scelgo, per esempio adesso scelgo la **parola responsabilità**, allora la parola responsabilità e quando pensi a questa parola, tu subito pensi alla cosa giuridica perché bisogna essere responsabili rispetto alla legge, tu non devi infrangere la legge, questo però è solo una dimensione della parola responsabilità, poi ci possono essere le responsabilità ad esempio sociali cioè tu sei responsabile rispetto agli usi e ai costumi di una società, che variano nel corso del tempo, perché la società della Nuova Guinea è diversa dalla società trevigiana, oppure ci può essere una responsabilità morale cioè la responsabilità in base ai propri sistemi morali che anche questi cambiano nel corso della storia perché ciò che un tempo era considerato giusto, oggi magari non è più considerato così allora per me la parola responsabilità invece è legata a quello che dicevo prima cioè la **responsabilità dello sguardo altrui** ecco quella responsabilità è una cosa che viene prima della legge, prima della società, prima delle consuetudini sociali e morali, io ho studiato molto la shoah e devi sapere Martina che uno dei miei libri si intitola Campo del sangue, un viaggio che ricordo feci tantissimi anni fa da Venezia ad Auschwitz, perché mia mamma venne deportata dai nazisti dopo la fucilazione di mio nonno che era un partigiano che venne fucilato. Mia mamma scappò dal treno della deportazione alla stazione di Udine quando aveva più o meno la tua età, cioè aveva 17 anni, io ho rifatto il viaggio che lei avrebbe dovuto fare se non fosse riuscita a fuggire 2 agosto del 1944 dalla stazione di Udine, e ho scritto Campo del sangue, libro che è stato a suo tempo importante entrato in finale allo Strega, al Campiello, eccetera, a però perché ti sto dicendo questo perché io in seguito a quel libro ho studiato molto la shoah, mi sono accorto che i carnefici, i nazisti quando poi vennero messi alla sbarra, dissero: "io ero responsabile delle leggi che mi venivano date, io eseguivo gli ordini quindi io sono stato responsabile e tutti dicevano la stessa cosa Martina, cioè se ci pensi cioè chi portava il treno della deportazione diceva io sono responsabile del treno, non mi potete accusare di

niente, chi divideva sulle rampe di Birkenau, di Auschwitz le donne dagli uomini, i bambini dagli adulti, i maschi dalle femmine, diceva, io facevo solo questo oppure chi scriveva le liste, io scrivo solo le liste, tutti dicevano che erano stati responsabile, allora io ho pensato: ma allora la responsabilità non è sufficiente dobbiamo pensare ad una responsabilità dello sguardo altrui, se quei carnefici nei blocchi di Birkenau, di Auschwitz, fossero stati veramente responsabili dello sguardo dei deportati che avevano di fronte, sarebbe stato più difficile che il massacro avvenisse in quelle dimensioni, allora tu riporta questo, al nostro discorso tu stai in classe, vedi un'ingiustizia che riguarda un tuo compagno, un atto di bullismo, qualsiasi cosa, tu in quel momento lì (ecco il discorso che facevo prima di entrare in azione), devi in qualche modo **assumere la responsabilità dei contesti in cui sei**, cioè non puoi essere responsabile solo della tua mansione quindi: io faccio la studentessa e prendo il voto e basta, no tu devi **entrare in azione** se vedi l'oltraggio di un principio in cui credi, che vuol dire ti vedo.

Ecco, quindi, se io dovessi dirti una sola parola ecco questa potrebbe essere la parola che qualche volta racchiude, in parte, molte delle cose che abbiamo detto adesso. Grazie

**Noemy:** tu affermi che la scuola deve essere un incrocio di sguardi, come è possibile fare in modo che **i ragazzi tra di loro si prendono cura degli sguardi dei loro compagni** in una società così tanto autoreferenziale, ma soprattutto, per te è sempre il caso del prendersi cura di tutti gli sguardi oppure a volte trovi qualche difficoltà?

**A:** Sicuramente Noemy mi è difficile, è molto difficile, cioè è un lavoro che bisogna costruire, non è un lavoro naturale, nel senso che l'uomo, diciamo la verità e non nascondiamoci, l'uomo è un essere abbastanza pericoloso, devi riuscire a **costruire un sistema di valori**, perché se non costruisci questo sistema di valori l'uomo può essere peggio della bestia, capito quindi questa è la prima cosa da dire, come si fa? Allora ti voglio raccontare un episodio: hai presente le elezioni scolastiche dei rappresentanti? Mi ricorderò sempre stavo alla Città dei ragazzi, qui si trovano anche molti ragazzi disabili, insomma c'erano dei ragazzi down, c'era un po' di tutto in quelle classi, quelle che piacciono a me quando metti insieme tutti quanti, a un certo punto arrivarono a eleggere i due rappresentanti a pari voti, però ci eravamo scordati che c'era un ragazzo down che doveva ancora votare, allora andammo a prendere nel corridoio questo Fabietto, mi ricorderò sempre, gli voglio un bene dell'anima, gli dico Fabietto vieni (uno dei due che doveva essere eletto era un ragazzo etiopico era proprio di Addis Abeba) ci si accorse che era lui quello che sarebbe risultato decisivo per stabilire la vittoria, sarebbe stato proprio Fabietto, il ragazzo down, io gli chiesi: Chi scegli tra i due? (è una cosa che mi ha ancora adesso a raccontarla mi fa venire la pelle d'oca) e lui disse: "Io voglio lui, io voglio lui" disse con il dito puntato verso il ragazzo etiopico e vinse lui, ma perché Fabietto aveva detto così? Perché **questo ragazzo gli voleva bene**, tutti i giorni se lo teneva vicino al banco gli insegnava, e quindi Fabietto, per quel poco, gli è stato riconoscente, allora una cosa del genere secondo me vale più di 1000 discorsi che io avrei potuto fare per addestrare alla responsabilità dello sguardo altrui, cioè quando tutta la classe ha visto questa cosa, ha avuto una lezione profonda che nessun discorso teorico avrebbe potuto fare.

Ecco questo voglio dire: noi dobbiamo **vivere in modo autentico** per favorire la nascita di questa scuola dello sguardo. Grazie

**Martina:** Riprendendo una cosa che hai detto prima, cioè anche Don Milani appunto come accennavi, ha messo al centro insomma. **Oggi il mondo è sovraccarico di parole**, la mia domanda è: **come facciamo a prenderci il potere della parola giusta** e come facciamo a utilizzare appunto al meglio queste parole?

**A:** Martina questa è una domanda bellissima, veramente una domanda bellissima e io ti rispondo: **la parola deve essere legittimata dall'esperienza**, ripeto la nostra parola, la parola di Martina, la parola di Eraldo deve essere legittimata dall'esperienza, cosa vuol dire? Vuol dire che non ci devono essere parole gratuite, cioè parole che tu puoi dire così, nessuno di noi potrebbe dire tutte le parole del mondo, no ognuno di noi dovrebbe dire solo le parole che scattano, che scaturiscono da una vita, se una persona avesse da una vita vera allora anche le parole sarebbero vere, altrimenti se le parole sono soltanto diciamo frutto



dell'intelligenza, allora quelle sono parole sterili rischiano di essere parole sterili, in fondo quando i maestri antichi dicevano vita è arte, vita e arte devono essere unite, i grandi i grandi scrittori, gli autori greci e latini dicevano questo. Quando Giuseppe Mazzini diceva che il pensiero deve essere legato all'azione diceva la stessa cosa tu prova a pensare Martina: se ci fosse solo il pensiero cosa succederebbe? Che l'uomo sarebbe un intellettuale, purtroppo è stato così per tanto tempo, è stato così un semplice intellettuale che non ha, che non entra in azione e si limita a esprimere le proprie idee con il pensiero, prova a pensare l'inverso se ci fosse soltanto un uomo, un uomo d'azione senza pensiero, quell'uomo d'azione sarebbe come una bestia, come dicevo prima con Noemy sarebbe praticamente un uomo orfano della guida che dovrebbe nominarlo, quindi il pensiero e l'azione devono stare insieme, questo non te lo dico solo come insegnante, ma te lo dico anche come scrittore, nel senso che io come scrittore cerco delle parole vere, cerco delle parole che possano incidere nella realtà, ecco perché io, nel mio piccolo Martina, non sono uno scrittore di invenzione cioè io sono uno scrittore che parte sempre da un'esperienza, prima citavo diciamo dei viaggi che ho fatto per i miei studenti, perché io voglio che la mia parola sia una parola autentica, ecco questo è diciamo, secondo me, la cosa giusta da fare. Grazie

**Marco:** Buonasera io sono Marco e avevo una curiosità riguardo al tema della pandemia, del covid: volevo chiederle come la Penny Wirton ha affrontato questo problema e poi se può darci **qualche consiglio** per fare tesoro magari di quello che è successo e se lei crede nella resilienza o c'è qualcos'altro.

**A:** allora Marco la Penny Wirton ha affrontato la pandemia così come stiamo facendo adesso noi, i ragazzi comunque hanno fatto lezioni a distanza online, non su piattaforma digitale ma quasi sempre su cellulare su whatsapp perché i ragazzi non avevano sempre il computer, quando ce l'avevano è andata meglio, però abbiamo resistito così poi il consiglio che tu chiedi rispetto alla pandemia, secondo me non dovremmo dimenticare quello che abbiamo vissuto, ecco questo voglio dire cioè tutti noi ci siamo sentiti molto fragili, ci siamo sentiti molto vulnerabili, attaccabili da tutti, ci siamo resi conto che non basta salvarsi da soli, perché tu ti puoi mettere la mascherina, puoi stare attento, però poi se non lo fa anche il tuo amico rischi anche tu di restare contagiato, allora questo non dovremmo dimenticarlo, guarda che è importante, cioè se noi a settembre, ottobre quando torneremo tutti in presenza, **non dimenticheremo questo senso di coralità** che abbiamo sentito, cioè che tutti siamo stati in qualche modo **legati**, perché questo è evidente che siamo stati tutti legati, a quel punto avremmo imparato una cosa molto importante. La cosa più importante Marco sai qual è?

**Non si può essere felici se l'infelicità colpisce che ti sta accanto** capito? Cioè se tu sei felice da solo, non puoi essere felice, perché se la persona cara che tu hai, una persona cara vicino, o un tuo amico, o un tuo parente sta male, anche tu stai male, allora questa cosa qui è una cosa che, in fondo, noi esseri umani stiamo imparando in questo momento storico. Guarda che questo vale ancora oggi, perché tu ti vuoi vaccinare, in tutta Europa ci si può vaccinare, ma se noi non diamo i vaccini all'Africa guarda che nascono altre varianti e dopo anche noi saremo contagiati, quindi vedi che siamo tutti legati, quindi bisogna fare in modo di uscirne tutti insieme, ecco questa è la cosa, secondo me più importante, che dovremmo ricordare anche a settembre. Grazie

**Isabella:** Lei è un insegnante, **il verbo insegnare significa appunto lasciare un segno**, nel corso della sua vita e della sua carriera scolastica, c'è mai stato un insegnante che ha lasciato un particolare segno dentro di lei?

**A:** Purtroppo Isabella tutti segni negativi hanno lasciato a me, nel senso che ho avuto una brutta esperienza scolastica e io praticamente non ho avuto grandi incontri. Ti dico la verità: sai qual è uno degli incontri più belli che ho fatto? E' stato con Mario Rigoni Stern, ah ecco voglio ricordarlo ad Asiago (io ho curato tutta l'opera di questo grande scrittore italiano, autore del Sergente nella neve ma anche di tanti grandi romanzi) lui mi invitava a passeggiare nel bosco, sull'altopiano di Asiago, ecco però lì ero già grande, ero già adulto, diciamo ero già formato e tu giustamente mi chiedevi da adolescente, ecco da adolescente ho vissuto purtroppo una adolescenza molto solitaria, i miei amici, sai chi erano i miei amici? Erano **gli scrittori che io**

**leggevo**, infatti tra i miei inizi ce n'è uno intitolato Compagni segreti, chi sono i compagni segreti? Sono Hemingway, Tolstoy, Flaubert, Dos Passos, Cèchov, Fenoglio, cioè scrittori che io leggevo da ragazzo e pensa che erano scrittori che io scoprivo da solo, cioè non era la scuola che me li indicava, praticamente **erano i miei compagni segreti** e con loro idealmente mi confidavo diciamo così, poi, dopo, i miei veri amici sono stati i miei scolari, dopo però quando avevo già 24 25 anni, i miei scolari sono stati gli incontri più belli che ho fatto, perché ogni incontro era pieno di...sono successe anche cose brutte, nel senso che ho avuto anche tanti fallimenti, come dicevo prima, però comunque sono stato segnato, io ecco, io sono stato **segnato da loro** e quindi me li porto tutti dentro perché inevitabilmente quando insegni è così, dopo tanti anni, loro a volte mi ritrovano insomma tempo addietro, senti che è successo: c'era uno che è diventato un autista dell'autobus, io non sapevo, lui si ricordava di me io no, a un certo punto lui, a Roma, tu prova a immaginare nel traffico romano, ha fermato l'autobus, stavamo in via del Tritone in piena Roma, è sceso per abbracciarmi, ho pensato: "Ma questo è un pazzo", poi lui mi ha raccontato di quando insegnavo a Guidonia, tanti anni fa, è un posto vicino a Roma, i passeggeri lo hanno guardato questo è un pazzo poi è risalito, ha continuato. Ecco un episodio come questo ti fa capire come io sia stato segnato e loro anche, ci siamo segnati a vicenda, per cui negli anni non ci dimentichiamo gli uni degli altri. Grazie

**Elena:** Come si prepara un buon insegnante, un buon educatore, come è possibile avere una scuola che effettivamente ci possa segnare che favorisca, come diceva prima Neviana, una mobilità sociale?

**A:** possiamo dire questo: la prima cosa, che non dobbiamo dare per scontata, è che **bisogna conoscere bene la disciplina** che si vuole insegnare, sembra banale questo che sto dicendo, perché è ovvio questo, sennò che insegnante sei? Però la devi amare questa disciplina, cioè ti deve piacere tanto, già questa è una bella partenza, cioè **amare la propria materia**, questo è il primo punto dopodiché, come secondo punto, devi lavorare un po' dentro te stesso, o te stessa, nel momento in cui decidi di fare l'educatore perché ognuno di noi ha dentro, Sant'Agostino diceva il maestro interiore, chi è il maestro interiore? Diciamo così è un maestro che sta dentro di te, che tu devi conoscere, devi imparare a conoscere, questo vale per tutti, non solo per gli educatori ma per ogni essere umano, cioè devi conoscere quella, come possiamo dire, quella sensibilità, quell'attitudine che è solo tua, che non può essere di nessun altro perché il maestro interiore di Elena è diverso da quello di un altro, quindi allora bisogna imparare a **conoscere il proprio maestro interiore** cioè quello che tu sei veramente, qui la scuola è importantissima perché può aiutarti in questa azione, io quando ero piccolo lo sapevo, sapevo parlare col mio maestro interiore, perché io anche a 8 anni se qualcuno mi avesse fermato e mi avesse chiesto: "tu che vuoi fare da grande?" lo voglio fare lo scrittore sembra assurdo però io mi ricordo che lo scrissi su un tema, allora è la scuola che deve aiutare a capire cosa sai, cos'è che ti piace fare, questo significa parlare anche con i propri fantasmi interiori, i fantasmi interiori chi sono? Sono anche quelle cose brutte che ognuno di noi ha dentro se stesso, quelle tensioni quei grovigli, che non è che noi non abbiamo, noi abbiamo anche qualcosa di irrisolto dentro ognuno di noi, non è che siamo tutti risolti, anzi ognuno di noi ha dei problemi legati all'infanzia, legati a un trauma, che puoi avere avuto anche una cosa semplice, una delusione che poi lascia una cicatrice che ti resta nell'anima, allora se un educatore non fa questo **lavoro di chiarificazione interiore**, i ragazzi se ne accorgono, guarda te lo dico per esperienza, sono sicuro di questo: i ragazzi possono anche sbranare questo educatore, lo possono sbranare nel senso che se ne approfittano, se ne approfittano e praticamente lo mettono in crisi, perché vedono la fragilità e lo colpiscono laddove sanno che fa più male, perché ognuno ha dei problemi, ognuno ha dei difetti, non è che tutti siamo perfetti, abbiamo sempre delle imperfezioni, se però tu fai chiarezza dentro te stesso, tu sai quali sono i tuoi punti deboli, diciamo che questo ti porterà verso un certo equilibrio, perché tu come educatore devi essere responsabile, senti questo che è importante: **tu sei responsabile del principio di umanità che tu devi custodire nei tuoi allievi**, cioè c'è un principio di umanità, ti spiego in che senso: ogni ragazzo di 14-15 anni e come un.. come posso dire? è come il rappresentante dell'essere umano, perché praticamente un adolescente che cosa fa? Rifà il percorso della civiltà, un adolescente deve riprovare dentro se stesso tutto, deve fare le prove: se questo va bene, questo non va bene, la civiltà lo ha già fatto, però l'adolescente lo rifà questa è stupendo, è stupendo per un educatore vedere come praticamente negli occhi di Claudio, di Giulia,

di Mohamed si rifà il percorso della civiltà umana, per esempio: il **senso del limite**. Il senso del limite l'adulto te lo fa presente, incarnandolo, ti dice questo si può fare, questo non bisogna fare, però se non lo fai, se non ci caschi te, personalmente, se non ti bruci te le mani sul fuoco non te ne rendi conto fino in fondo, allora ecco che l'adulto deve essere responsabile di questo, deve sapere di essere il garante di questo: io sono un adulto, devo aiutare il ragazzo a fare questo lavoro, **se io faccio questo, io sarò credibile** nei confronti del mio studente, altrimenti se io voglio essere eternamente giovane, per esempio ci sono gli adulti che vogliono essere giovani, non in senso anagrafico che è impossibile, ma in senso spirituale, cioè l'adulto che vuole continuare a fare il giovane, invece a un certo punto l'adulto deve dire io ho scelto di fare questa cosa nella mia vita e allora a quel punto diventi credibile, perché il ragazzo capisce che tu, per fare questa scelta, hai sacrificato qualcosa, hai tagliato via le cose belle anche che avresti potuto fare e che hai deciso di non fare in nome di quell' altra cosa in cui credevi di più, quindi non hai tagliato solo i rami secchi che comunque sarebbero caduti, no ma hai tagliato anche i rami fioriti delle cose belle che tu potevi fare, questo però ti fa diventare grande, ti fa diventare adulto è questo che ti aiuta a diventare veramente te stesso e allora **questo percorso l'educatore lo deve fare, lo deve fare prima su se stesso** e poi negli altri, lo deve rivedere negli altri, guai se fugge da questo compito se scappa da questo compito, alla fine vivrà male, vivrà male perché comunque ci saranno sempre problemi che verranno sempre fuori, questo è il lavoro da fare. Non so se sono riuscito a spiegarmi Elena.

**Elena:** si eh ma quindi lei consiglierebbe un percorso magari psicologico, magari prima di fare i professori, o nel mentre? Non so, perché magari non tutti sono capaci di fare questo lavoro interiore.

**A:** capisco la tua domanda Elena, però secondo me, non c'è bisogno dello psicologo, cioè bisogna il futuro educatore faccia esperienza per prima cosa, e **fare esperienza** è molto importante, cioè mettersi alla prova concretamente, perché magari tu vuoi fare l'insegnante e poi ti accorgi che non è la cosa giusta per te, però questa cosa qui la puoi capire solo facendola, ecco perché noi quando arriviamo alla Penny cioè quando vengono alla Penny Wirton, per esempio i volontari, io dico, mettiamoli intanto in affiancamento e vediamo poi come funzionano, no dallo psicologo ci andrei soltanto se succede un problema, diciamo se c'è un dolore da curare, non andrei diciamo a fare una cosa professionale, specialistica, ma fare esperienza dell'insegnamento, anche di varie tipologie di insegnamento, ad esempio un conto è insegnare ai bambini, un conto insegnare agli adolescenti, un conto insegnare all'università, un conto insegnare al liceo, un conto insegnare a Mogliano, o all'istituto Cattaneo a Roma, cioè ci sono tante tanti modi e quindi ecco che questo conta tanto: fare esperienze diverse.

Io sai cosa vedo Elena? Che ci sono persone che vengono alla Penny Wirton che non hanno mai insegnato e che sono bravissime, che hanno diciamo delle risorse pedagogiche a loro stesse sconosciute, che vedo, e viceversa magari posso trovare l'insegnante un po' troppo rigido, che però ha fatto tanta esperienza, quindi vedi come a volte è difficile capire, quindi bisogna mettersi alla prova. Grazie

**Stella:** Ciao io sono Stella e in conclusione volevo chiederti un consiglio rimanendo però sempre sul tema delle passioni, della conoscenza di se stessi, che stavamo cominciando ad affrontare e parlando più che altro a nome dei ragazzi di quinta che, come me, stanno affrontando un periodo diciamo stanno cominciando a pensare seriamente al futuro e magari hanno qualche dubbio e quindi io ti volevo chiedere magari in vista dell'università o dei percorsi futuri in generale, ti volevo chiedere se **avevi dei consigli da darci** per intraprendere la strada più giusta per noi.

**A:** Mi piacerebbe tanto, però ti dovrei conoscere per capire quali sono le tue attitudini, le tue sensibilità, certamente adesso ti sarai organizzata, avrai preparato il lavoro da presentare alla commissione, tu e le tue compagne sarete delle testimoni preziose perché fate un'esperienza unica, non solo nella storia della Repubblica italiana, ma, secondo me, planetaria, siete le prime, la seconda generazione, oltre a quella dello scorso anno, siate consapevoli della dimensione unica che avrà il vostro esame.

Io sono sempre curioso di sapere cosa faranno i miei studenti, quale sarà il loro futuro, cerco sempre di dare consigli personalizzati.

In senso generale posso dirti di puntare molto su quella passione primaria che sicuramente tu avrai e che io non conosco, del maestro interiore, di cui parlavamo prima, non puntare su altro, quella cosa dove tu senti che stai bene.

Io quando mi iscrissi a Lettere, che ieri come oggi, è una facoltà che non dà nessuna prospettiva professionale, perché vai verso la disoccupazione, e l'ho scelta perché per me era l'unica cosa che potevo fare tanto amavo la letteratura, tanto amavo gli scrittori, tanto amavo leggere, scrivere, io ho seguito l'istinto, quindi non devi fare calcoli sulla tua emozione, ecco questo è il punto, lo so che sembrerò romantico in questa mia esortazione, alcuni mi diranno così, però per me è questo, perché poi altrimenti c'è il rischio che dopo uno rimanga deluso da una scelta che può essere soltanto pratica, ecco punta proprio sulla tua emozione, dov'è che tu senti che stai bene lì devi fare la scelta universitaria a te più congeniale e poi comunque qualsiasi cosa tu fai cerca di farla bene, cioè la soddisfazione del lavoro ben fatto, è una frase di Primo Levi, la soddisfazione del lavoro ben fatto, è una cosa veramente particolare se noi arriviamo ad avere quel tipo di soddisfazione, abbiamo scoperto uno dei piccoli segreti per essere felici, riuscire a fare bene una cosa, anche se poi magari non ci servirà ecco quindi per chiudere diciamo: **non essere schiavi del risultato** nel senso di non pensare solo al risultato che potrai ottenere, credi cerca di trovare un valore in cui tu credi a prescindere dal risultato che potrai ottenere, poi se avrai consenso sarai contenta ovviamente, però se avrai dissenso sarai contenta lo stesso, se crederai veramente in quel valore che hai scelto. Grazie stella grazie

**Marco:** io sono molto critico nei confronti della scuola, a me dà veramente fastidio sentire sempre: la scuola dovrebbe essere, la scuola dovrebbe essere, io rispetto la scuola, amo la scuola, arrivato a questo punto della mia formazione, del mio percorso comprendo quanto questa sia importante, e però comprendo anche i limiti di questa, e appunto, essendo molto critico, vorrei migliorarla, secondo lei io Marco Volpato, nel mio piccolo, **posso fare qualcosa** oltre a fondare una scuola privata?

**A:** Marco adesso qua io non ti conosco, ti vedo lì in questo quadratino piccolo, l'istinto mi porterebbe a volerti conoscere di più, a capire come vivi, cosa fai, però quello che posso dirti così, adesso, entra in azione, ecco **entra in azione nel tuo territorio**, con le possibilità che tu puoi vedere diciamo nel tuo ambiente, anche semplicemente trascinando qualche amico in un'azione significativa, perché guarda che la rivoluzione si può fare così, si fa anche semplicemente cambiando una persona, una sola persona quindi se tu, a un certo punto, riesci a individuare un'azione importante, significativa nel tuo territorio potrai coinvolgere magari diverse persone che stanno vicino a te, cioè cerca di fare in modo che **la scuola non sia uno spazio separato dalla vita** ecco questo è il punto, ma mi sembra che tu stai andando un po' in questa direzione che io auspico, cioè **non una scuola separata, come un luogo specialistico, dove si va ad imparare delle cose strambe no**, ma. come dicevo all'inizio del mio intervento. **la scuola come uno spazio di vita** allora **le cose che tu apprendi a scuola, cerca di portarle dentro la tua vita**, questo posso dirti, dentro la tua vita, cioè non una cosa estranea, ma ti devi inventare un'azione che corrisponda alla tua sensibilità, questo è la cosa a cui vi esorto, poi se tu nel tuo piccolo, tu dove stai adesso, dove abiti?

**Marco:** sono di Marcon però vado a scuola a Mogliano, al Liceo Berto.

**A:** se a Mogliano, tu potessi trovare un'attività legata al tema dell'accoglienza, ad esempio se ti interessa questo, **prova a fare una esperienza concreta**, perché per esempio, i ragazzi che io ho avuto adesso quest'anno nel tirocinio nel Pcto, io ho detto loro scrivete delle cose, alcuni hanno scritto dei resoconti molto belli, non voglio dire che ha cambiato loro la vita ma insomma, alcuni sì, alcuni hanno capito cosa dovranno fare in futuro, quindi diciamo che devi, un pochino, entrare in azione anche a costo di sbagliare, ecco non ti preoccupare se poi qualcosa non andrà bene, comunque ti sarai mosso dalla posizione in cui stavi, questo posso dire poi adesso si stanno riaprendo un po' le attività e quindi possiamo fare qualcosa, se vorrai anche tu andare a Treviso ti segnalerò ovviamente, glielo dirò alla prof., e quindi ben venga questo, per qualsiasi

cosa poi potete sempre contattarmi diciamo con la mail, perché la potete trovare facilmente sul sito della nostra scuola, se volete ad esempio, dire qualcosa, fare un intervento, anche su questa giornata che abbiamo passato qui io ve la posso anche pubblicare sul sito, questa cosa mi sta venendo in mente adesso, siccome vi ho visto molto contenti cioè ho visto diversi sguardi appunto lo capisco da insegnanti se uno sta lì solo perché deve stare o no, invece no mi è sembrato che quasi tutti voi siete stati veramente protagonisti, qui sarebbe bello che venissero fuori 1-2 testimonianze, da cosa nasce cosa. Bene grazie.

**Elena:** sono una precisazione, volendo io posso andare a fare volontariato, non come Pcto?

**A:** sì certo puoi venire a fare volontariato, domani io ho la riunione dell'assemblea nazionale, da Treviso sicuramente si collegheranno e ne parlerò.

### **RINGRAZIAMENTI E SALUTI (in sintesi):**

**Marco Berdusco:** io lavoro, come educatore, con cittadini stranieri qui in Italia, che hanno la protezione internazionale, che si inseriscono quindi qui sul territorio, ho fatto mie alcune provocazioni, ad esempio:

il lavoro a fondo perduto, il lavoro di comunità, la responsabilità dello sguardo altrui;

tante cose mi hanno parlato: il lavoro di chiarificazione interiore, perché questo emerge, al di là della scuola e del lavoro dell'insegnante, in tutti i contesti di vita, riuscire a mettersi in gioco: **parlare e vivere legittimati dall'esperienza.**

**Don Bruno Baratto:** Due grazie da parte mia, primo ad Eraldo, io ho avuto la percezione, ma mi sembra che l'abbiano avuta anche i ragazzi, che tu hai detto parole autentiche, parole che in qualche maniera nascevano, nascono, vengono sostenute, da quello che cerchi di vivere, con tutti i limiti che ciascuno di noi ha, però questo percepivo, poi però un grazie grande, non lo faccio solo per complimento, a tutti voi ragazzi e ragazze che siete intervenuti, perché io non vi conosco ma, vedendo le facce, ascoltando quello che avete chiesto, ho l'impressione, anch'io, che anche voi avete detto **parole autentiche** e mi piacerebbe molto che queste parole restassero autentiche nel cercare, nel costruire, nello sperimentare, nel **non rassegnarsi a parole inautentiche**, spero sia Eraldo, sia voi, di rivederci in presenza, a Giavera, dove cerchiamo, anche noi nel nostro piccolo, da 26 anni, di dire o di fare, qualche parola un po' più autentica, per quel poco che si riesce a fare, grazie allora davvero, per me è stato un una botta di vita quella di questo incontro a cui mi avete dato di partecipare.

**Eraldo Affinati:** per me è stato bellissimo, lo racconterò domani all'assemblea nazionale lo dirò a mia moglie, racconteremo tutto, parleremo di voi e vi dico speriamo bene di poterci rivedere in presenza, io aspetto che "del doman non v'è certezza" diceva il poeta, fammi chiudere come professore di Lettere.

**Cecilia:** riprendo solo una battuta che tu, insieme a Marco Gatto, avete scritto nell'ultima vostra pubblicazione: **occorre sprofondare nella realtà in tutta la sua difficile e intricata sostanza.** Ecco le tue, oggi, sono state davvero parole di vita che ci offrono quelle chiavi di lettura per interpretare il tempo complesso che stiamo vivendo, ma che ci aiutano anche a vivere e, seconda considerazione, parlo anche a nome dei colleghi, condividiamo la soddisfazione per questo gruppo di ragazzi, non sono tutti vittime delle passioni tristi, del conformismo, davvero speriamo vivano questa loro responsabilità nei confronti del loro tempo.

Portatevi a casa alcune parole, questa **responsabilità**, abbiate il coraggio di scrostarle per farle rivivere in tutta la loro purezza esperienziale ecco mettiamoli insieme queste due termini e proviamo a ragionarci su.

**Mara:** un'ultima considerazione, un suggerimento per la didattica, in riferimento ai meccanismi dell'odio, al tema del razzismo, all'uso improprio del linguaggio (questa sottolineatura mi è piaciuta molto) è importante il **valore semantico e sociologico del linguaggio**, ma lo si dovrebbe fare a partire dai primi ordini di scuola.

**Eraldo Affinati:** **Il linguaggio è la casa del pensiero**, se il linguaggio è autentico, anche il pensiero sarà ben strutturato. Questo è il grande tema per la scuola oggi.

E la strada continua.....